

Una pseudo-biblioteca privata (L7, A)? (Indagini sulla “House of the Roman Scribes”)

Nikola BELLUCCI

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
nikola.bellucci@studio.unibo.it

Recibido: 19 de julio de 2015

Aceptado: 25 de enero de 2016

RIASSUNTO

La città siriana di Dura Europos, sorprendente per l'eccezionale senso architettonico del riutilizzo e per la sua multietnicità dovuta ai diversi domini succedutisi, propone casi di costruzione unici, condizionati particolarmente dalla ultima dominazione romana precedente alla caduta. L'indagine si sofferma sulla principale delle case del blocco L7, la *domus A*, detta anche la “casa degli scribi romani”, e ne prende in considerazione la struttura ed i rinvenimenti, sia in vista di un'occupazione romana che sasanide inserendola nel contesto delle altre *domus* cittadine. La possibilità che l'abitazione fosse gestita da militari di alto rango ha infine permesso una interrelazione coi papiri letterari durani provenienti appunto da questo stesso blocco.

Parole chiave: Dura Europos. *Domus A*. Esercito romano. Shapur I. Papiri.

A Pseudo-Private Library (L7, A)? Investigations on the “House of the Roman Scribes”

ABSTRACT

The Syrian city of Dura Europos, surprising for its exceptional architectural sense of re-use and for its multi-ethnicity due to the different domains, offers unique cases of construction, particularly affected by the last Roman domination before the fall. The survey focuses on the main house of the block L7, the *domus A*, also known as the “house of the Romans scribes”, considering his structure and the discoveries, both in view of the Roman that of the Sassanid occupation and inserting it in the context of the others *domus* of the city. The possibility that the property was managed by high-ranking military has finally allowed a connection with the literary papyri of Dura coming precisely from this same block.

Keywords: Dura Europos. *Domus A*. Roman Army. Shapur I. Papyri.

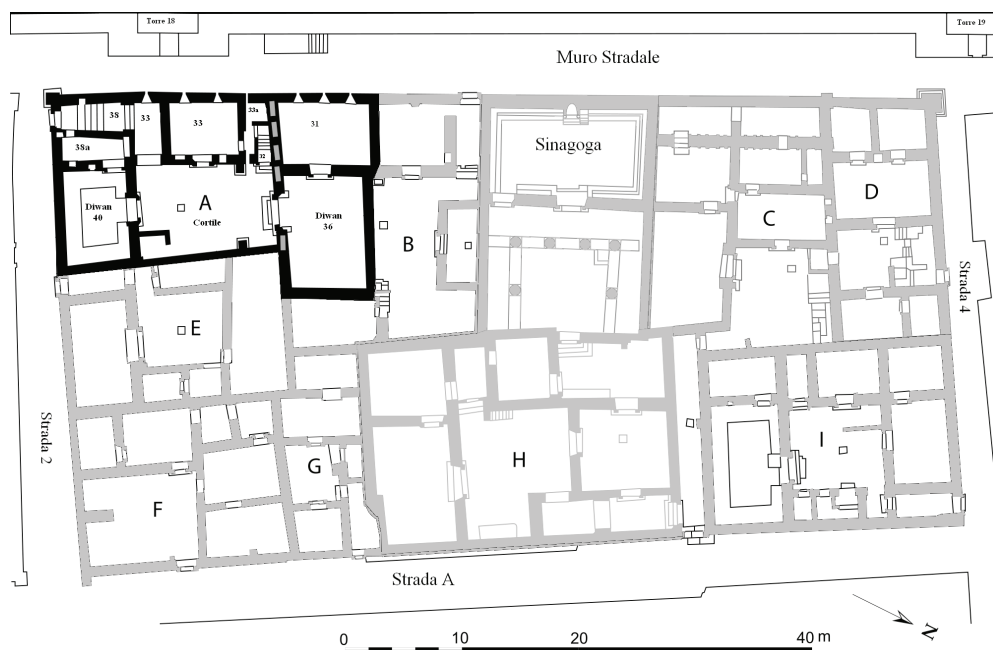
La cosiddetta “casa degli scribi romani” la casa A del blocco L7 della città di Dura, trae il proprio nome dal fatto che ufficiali dell’esercito romano vi alloggiarono.¹

Costruita contro il muro sud della casa B essa comprende parte finale a sud-ovest del blocco. Grazie alla sua eccellente preservazione è stato possibile dimostrare come la storia di questa casa possa essere divisa in due periodi: un primo periodo quando non fu altro che una normale abitazione; ed un secondo periodo quando venne tenuta e presumibilmente gestita, quasi come un quartiere generale, da alcuni ufficiali della milizia romana.

In quest’ultimo periodo venne allargata ed arricchita ed è plausibile che tali modifiche vennero compiute dall’*architectus Masimus* di cui è stato rinvenuto il ritratto tra le rovine del soffitto caduto della camera 31.

Nella forma presente la casa consiste di due stanze maggiori (*diwan* 40 e 36), la camera 33 nella parte ovest del cortile, un’entrata, una scala, un cortile con una piccola cucina nella parte sud-est e un portico colonnato nell’estrema parte nord.

Figura 1. Planimetria del settore L7 con marcatura confini-aree per la *domus* A (Mod. adatt. da *Rep.* VI. pl.7). Col tratteggio (in grigio) si delineano i confini della *domus* A prima dell’espansione (BELLUCCI).



¹ Cf. anche: WILL 1988, 315-321; WELLES 1951, 268-269, sosteneva che questa casa sembra essere stata in mano di un tale *Barginnias* nell’ultimo periodo della città e che un importante segno di cambiamento sociale derivi dal fatto che un frammento di affresco trovato altrove nel blocco riporti il nome di *Bithnanaia*, figlia di Conone, membro dell’aristocrazia macedone che aveva dedicato un dipinto nel Tempio di Bel alla fine del I secolo d.C. ROSTOVITZEFF *et alii* 1936, 265-308. [Mi sia lecito in questa sede ringraziare il Dott. Sansone che gentilmente mi ha fatto pervenire l’unica copia del volume VI degli scavi durani presente in Italia].

In un primo periodo quindi la casa venne costruita contro la casa B assumendo l'aspetto di un'ordinaria abitazione del ceto medio. L'entrata dal livello basso del muro stradale 33a ripreso da una partizione dal lato nord del cortile o da una camera, X, che continuava verso il lato nord del cortile. Alla parte destra del cortile, un singolo *diwan* 33, la camera 33b che si affacciava dal cortile e la camera 38. Nella parte sud vi era presumibilmente il principale *diwan* 40 con una camera congiunta, la 38. Nell'angolo sud-est del cortile una colonna proteggeva una cucina ed al centro del cortile vi era un pozzo. Vi sarà stata una scala per il soffitto forse ad est o di fronte alla camera X.

Nel secondo periodo invece da presumere che gli abitanti avessero molta più disponibilità economica, dato che il muro stradale venne rialzato ed anche la porta venne rialzata di circa 1 m rispetto al livello precedente. È presumibile che fu in questo periodo che l'abitazione venne occupata da ufficiali militari romani. Questi evidentemente chiusero la parte superiore della porta d'entrata con mattoni e costruirono nella estrema parte ad est la presente scala chiusa per il soffitto. La cantina congiunta 33 venne realizzata di dimensioni minori (la porta d'entrata era solo di 80 cm). La camera X e l'angolo dell'entrata vennero lacerati per far posto al portico dei due archi in linea al muro. Le aree 31 e 36 vennero acquisite dalla casa B e abbattuto il muro venne creata una stanza per un nuovo *diwan* ed una camera aggiunta con soffitto di mattoni. La camera 38 fu divisa da una parete e nella parte ovest venne creata un'entrata inclinata verso un'arcata di nuovo aperta nella 33. Il muro est di questa camera fu rimpiazzato da una grande arcata verso il cortile. Sotto l'entrata 38 venne creata una piccola "cantina" raggiunta dalla 38a. La porta tra la 38 e l'entrata della 33 venne chiusa da una piccola parete. Sopra la porta il muro di mattoni venne rinforzato con gesso (usato anche per chiudere la porta della 33a). Tutta la casa fu rintonacata. Nel lato sud ovest fu costruito un contrafforte per supportare il muro sotto la pressione del soffitto-*diwan* costruito sopra i muri della camera 38 (parte dei blocchi del soffitto del 31 vennero rimossi e messi sotto il nuovo pavimento intonacato del *diwan* 36); allo stesso tempo venne stretto da due contrafforti per lato in modo da dare monumentalità e profondità.

Della porta d'ingresso non resta nulla. All'entrata nel pianterreno del muro ovest, vi è una nicchia, nel rapporto di scavi è poi scritto: "A perplexing thing is a great number of small round holes in the west wall on either side of the niche. They are spaced at random and are certainly of no structural significance".²

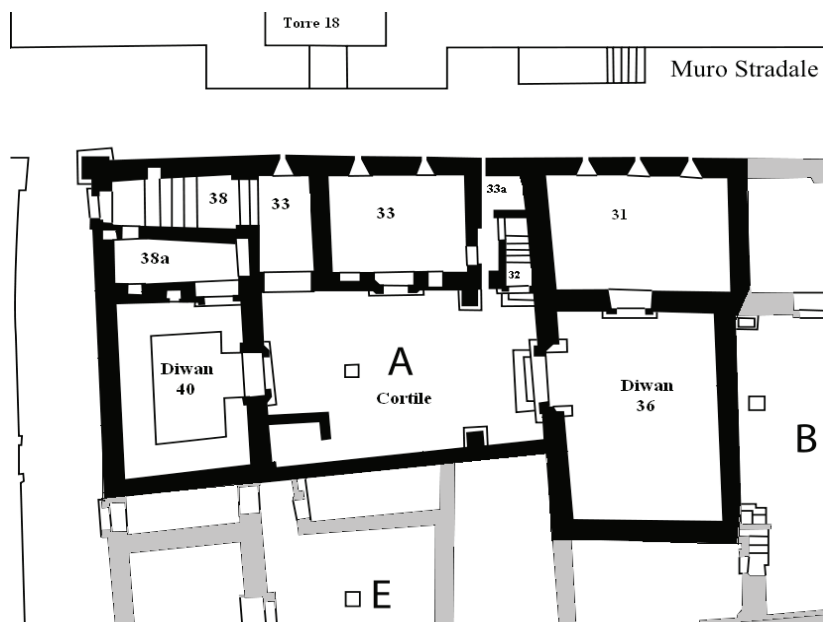
Il ritrovamento di diversi frammenti murari di mattoni cotti ha fatto presupporre ad un parallelo che occorre nella costruzione dei bagni nel settore M7.³ È possibile presupporre un soffitto aperto, usato forse per dormire durante le torridi estati.

La porta stradale fu di dimensioni normali, a dare lustro erano all'entrata due grandi archi del cortile che permettevano abbondanza di luce entrante.

² ROSTOVITZEFF *et alii* 1936, 266.

³ Peralto è attestata nella casa E4 che vi fu la costruzione secondaria di un mosaico pavimentale e decorazione murale (vd. *infra*).

Figura 2. Particolare della *domus* A (L7), denominazione aree e modifiche strutturali (BELLUCCI).



Ma la parte più interessante resta nel *diwan* 40, la nicchia cantonata nel muro ovest larga 55 cm, alta 80 cm, profonda 50 cm; “It is difficult not to associate a large ink splash on the back of the niche with the scribes who lived in the house. This *diwan* have been their office”⁴ ed altre nicchie erano presenti: infatti da questa stanza si accedeva alla camera 38a di cui la porta venne creata da una precedente nicchia. Nella parte sud vi è una stretta finestra che mostra che la camera 38 era in origine illuminata. Nella parte ad est vi è una altra nicchia che corrisponde a quella del muro ovest della 38a. La camera 38 aveva nicchie disposte parallelamente sui lati ed una finestra a sud.

La decorazione interna rispondeva al canone delle case durane, presenta elementi misti ed è ricca:⁵ frammento di dipinto di Afrodite (vestibolo 38a); la camera 31 presenta tracce di 115 blocchi di gesso pitturato di cui la maggior parte si è conservata in diverse varianti (animate ed inanimate): a) 4 melagrane (7 attestazioni), 4 arance (18), grappoli d’uva (11), pigne (17), 4 petali di rose (18), ghirlande (19), gazzelle (1); b) (testa di divinità) Flora (2), Pan (2), Sileno ? (1); c) ritratti di busti, con iscrizioni.

⁴ ROSTOVZEFF *et alii* 1936, 271.

⁵ Sono presenti anche graffiti (in parte non completati), ad es. un soldato del corpo degli *equites cataphractarii*; un episodio di caccia; una composizione con al centro il Dio Palmirese del sole, Iarhibol. Rostovtzeff credeva che tale pittura murale incompleta con cavalieri in uno stile sasanide (o di una vittoria persiana) raffigurasse un ufficiale romano sacrificante al dio di Palmira Jarhibol in presenza di un dignitario a cavallo apparentemente in abito palmireno che era identificato con Settimio Odenato, al quale aveva accreditato la ripresa del dominio romano sulla città durante la sua prima spedizione contro i Persiani. Cf. ROSTOVZEFF 1943, 52-60.

zioni (9), senza iscrizioni (2); d) blocchi non disegnati (8). Una combinazione che rientra in parte in introduzioni romane e maggiormente in schemi orientali e partici.

Figura 3. Muro ovest L7- A, 40. Da sinistra, nicchia (con schizzo d'inchiostro), porta verso L7 A, 38 (non scavata) con bordo d'intonaco in rilievo della stanza visibile al primo piano. YUAG g818. Cf. BAIRD 2014, 141.



La camera 36 presenta 8 tipi: 4 melagrane (1 attestazione), grappoli d'uva (1), gazzelle (1), ritratti di busti, con iscrizioni (3), senza iscrizioni (1), blocchi non disegnati (1).

La camera 31 presenta dunque 11 blocchi (la metà di cui frammentari), 9 con ritratti di busti ed iscrizioni identificative (le figure sono dipinte utilizzando colori locali evidenziando col nero i bordi e le caratteristiche somatiche di ciascuno): 1. Ἡλιοδωρος ἀκτουαρις; 2. Οὔλιπος Σιλβανὸς τεσσαεράρις; 3. Δημέας Βαργινναίχου; 4. Σαλαμανός; 5. Χαρίτων; 6. Ἐρμῆς Σ. . . κος; 7. Ἰαῦθος; 8. ΜΑΡ . . Σ; 9. ΑΣΙ ΤΙΝ; 10. Β . . ΔΕΥ . . ΙΣΑΣ; 11 . . . Νος Ζευ[ξιπ]-που.

Blocchi ritrovati nella camera 36: 1. Μάσιμος οἰκοδόμος; 2. Βαργινναίας; 3. Θααμάπη.

Certo lontano quindi dal concetto della biblioteca “pubblica” specie delle grandi istituzioni e delle grandi città del periodo greco (e poi romano), e che come ricorda Festo indicava presso i Greci sia un gran numero di libri che il luogo in cui essi erano conservati,⁶ i dati sopra esposti parrebbero ricondurci piuttosto all'esempio delle biblioteche private, ben attestate (già dal III sec. a. C.) sia dal commercio librario che dalla ricchezza domiciliare dei proprietari del ceto medio-alto. Pur tenendo presente

⁶ Fest., *De sign. Verb.* s.v. “Bibliotheca”.

in questo caso l'ipotesi dell'archivio (ovvero di raccolte documentali, amministrative, commerciali, etc...) esponiamo di seguito alcuni tentativi d'interpretazione sulla base dei dati raccolti.

Diversi elementi ci avevano all'inizio portato a credere che questa struttura, almeno per un periodo, fosse stata infatti sede di un "negozio" librario:⁷ nell'antichità in genere, il metodo per entrare in possesso di un libro era infatti quello di copiarlo oppure comprarlo. La prassi di copiare i testi era comune sia nel mondo greco che romano; in una lettera al suo amico editore e scrittore Attico, Cicerone scrive: *A Vibio libros accipi. Poeta ineptus et tamen scit nihil, sed est non inutilis. Describo et remitto*: "Ho ricevuto i libri grazie a Vibio: ne è autore un poeta che non vale nulla e un perfetto ignorante, ma non del tutto inutile. Li copio e te li rimando".⁸ Ovviamente si potevano possedere anche schiavi privati (stenografi⁹), detti *notarii*, i quali avevano il compito di copiare i testi ed altre volte scrivere sotto dettatura ciò che gli "autori" esigevano, come tra gli altri dimostra Plinio il Giovane in *Epist.* III, 5,10 ss.¹⁰

È però il poeta Marziale a fornirci alcune delle informazioni più preziose su quello che potremmo definire il "commercio librario". L'autore ci ricorda in *Epigr.* XIII, 3, 4 di un tale Trifone che definisce *Bybliopola* ovvero "venditore di libri".¹¹

Marziale, fonte di testimonianza per la diffusione del *codex* nei confronti del rotolo papiraceo,¹² ricorda in un componimento del primo libro degli *Epigrammata* (I, 2):

⁷ Come è stato di recente messo in evidenza diverse case sarebbero servite ad uso commerciale, in parte case adattate a *negotia*, in parte nell'area dell'*agorà* (specializzato forse in vendita di ceramiche) e nel colonnato del blocco G6. Tecnicamente però ogni casa prospiciente alla strada potrebbe essere identificata come mercato, ma dato che tale assetto, come abbiamo detto, è tipico delle costruzioni abitative durane si considereranno negozi solo le strutture adibite 'primariamente' ad una attività commerciale. A Dura sarebbero stati identificati 165 spazi adibiti all'uso commerciale, di questi 75 presentano artefatti. Un negozio in genere era più profondo che lungo e misurava circa 2 x 4 m a stanza (delle 164 scavate l'80% è a camera singola, 16% due camere ed il restante 4% di tre o più). Vd. BAIRD 1997, 413-437. Per approfondire l'aspetto dei mercati e mercanti nel periodo successivo, vd. anche DARYAE 2009, 401-409. Nella area G5 pare che le finestre fossero utilizzate per mettere in mostra la merce, nel blocco B2 detto "isolato dei vasaï" a causa delle molte ceramiche ivi rinvenute vennero identificati 16 negozi. Terracotte sono state anche ritrovate presso le aree: J7; G1-G8; H1; H2; C7; C9; C3; C11; B2; C9; X7; F3; M7-M8; N7-N8; E8. Presso il settore L7 pare non sia stata reperita nessuna terracotta. La Downey sostiene che non siano state trovate terracotte nella maggiore delle case di questo blocco definita Casa 'A' e detta anche impropriamente "casa degli scribi romani", ma che alcune furono ritrovate presso il muro stradale ad ovest del blocco. Eppure dai rapporti di TOLL 1943 e BAUR 1947 ci viene detto che in questa zona (o dalla stessa Casa A) furono rinvenute almeno 2 giare: Reg. no. F467 (TOLL 1943, 23); Reg. no. 1935.506 (TOLL 1943, 33, Figure 17c, Plate XIII) e delle piccole lampade ad olio: Reg. no. 1938.4707 (BAUR 1947, 37); Reg. no. 1938.4678 (BAUR 1947, 30, Plate V.149); Reg. no. 1938.4702 (BAUR 1947, 33); Reg. no. 1938.4681 (BAUR 1947, 30). È possibile dunque che tali reperti provenissero dalle abitazioni e specie dalla casa A. In generale vd. DOWNEY 2003, 23-33. Sul libro antico in gen. vd. anche LUCIANI 1998; IGLESIAS-ZOIDO 2010.

⁸ Cic., *Att.* II, 20, 6.

⁹ Per quanto riguarda l'Egitto, cf. BOWMAN *et alii* (eds.), 2007; in partic. gli articoli di TURNER 2007, 2007a y 2007b; PARSONS 2007; OBBINK 2007; CRIBIÖRE 2007; BOWMAN 2007; THOMAS 2007.

¹⁰ Cf. anche: *Orat.*, *Sat.* I, 4, 9-10.

¹¹ Mart., *Epigr.* XIII, 3: *Omnis in hoc gracili XENIORVM turba libello / constabit nummis quattuor empta tibi. / Quattuor est nimium? Poterit constare duobus, / et faciat lucrum bybliopola Tryphon. / Haec licet hospitibus pro munere disticha mittas, / si tibi tam rarus quam mihi nummus erit. / Addita per titulos sua nomina rebus habebis: / praeteras, si quid non facit ad stomachum.*

¹² Mart., *Apoph.* XIV, 184; 186; 188; 190; 192.

*Qui tecum cupis esse meos ubicumque libellos
 et comites longae quaeris habere uiae,
 hos eme, quos artat breuibis membrana tabellis:
 scrinia da magnis, me manus una capit.
 Ne tamen ignores ubi sim uenalis et erres
 urbe uagus tota, me duce certus eris:
 libertum docti Lucensis quaere Secundum
 limina post Pacis Palladiumque forum.*

Tu che desideri avere con te i miei libretti ovunque
 e chiedi di averli come compagni del lungo viaggio,
 compra quelli che la pergamena racchiude in piccoli foglietti:
 da' pure i grossi libri agli scaffali, io sto in una mano.
 Perché tu sappia dove comprarmi, e per non farti vagare
 per tutta la città, ti guiderò e te lo farò sapere:
 chiedi di Secondo, il liberto del dotto Lucenzio,
 dietro il Tempio della pace, dietro il foro di Minerva.

Se dunque un editore aveva assunto l'onere di pubblicare un'opera, la prima operazione consisteva nella produzione delle copie del manoscritto, cioè l'allestimento di esemplari da mettere in commercio, affidando (come poteva fare anche un privato) il lavoro ad un centro di "copie a pagamento" *Scriptorium* (a scribi che avrebbero trascritto tutti insieme contemporaneamente sotto la dettatura di un'unica persona).¹³

Di queste "botteghe di libri" o *byblipolae* si può tentare anche una specie di ricostruzione architettonica e funzionale: come le *tabernae*, esse in genere dovevano affacciarsi sulla strada od anche su un cortile interno ed in genere al pianterreno. Qui, i libri erano alloggiati in *armaria*, modesti armadi a muro¹⁴ o su scaffali a scomparti, i cosiddetti *nidi*;¹⁵ doveva anche esserci un banco per l'esposizione dei libri,¹⁶ mentre

¹³ Il copista era dunque pagato in base al numero di righe trascritte, infatti nel testo si ritrovano le indicazioni sticometriche che, come sappiamo dall'edito dei prezzi dell'imperatore Diocleziano, era di 25 denari ogni 100 righe per uno scritto di ottima qualità, mentre 20 denari per uno di qualità modesta (*Edictum de pretiis rerum venalium* VII, 39-40). Procedendo dunque attraverso le fonti letterarie latine si possono riconoscere diversi nomi di editori librai e mercanti tanto da poterne quasi tracciare per esempio una mappa all'interno della stessa città di Roma. Secondo la testimonianza di Seneca (*De benef.* VII, 6) un certo Doro pubblicò e vendette l'opera storica di Livio e venne in possesso di manoscritti delle opere di Cicerone; Quintiliano pubblicò il suo manuale di retorica presso lo stesso Trifone (*Inst. Orat. Praef.*); semplici librai erano Atretto e Secondo citati da Marziale (*Epigr.* I, 117-118); Atretto aveva una bottega ben fornita di opere poetiche nell'Argileto di fronte al foro di Cesare e le sue poesie si acquistavano a 5 denari; il liberto Secondo operava nella sua *taberna* dietro il tempio della Pace (*Epigr.* I, 2); Marziale nomina anche un terzo librario senza indicazione del luogo, tale Valeriano Quinto Pollione (*Epigr.* I, 113); Gellio, nel II d.C., menziona molte botteghe librarie senza tuttavia fare nomi, ma in compenso se ne deduce che il *Vicus Sandaliarius* nei pressi del tempio della Pace era la zona della città più ricca di negozi di libri (Gell. XVIII, 4, 1) seguito da un meno noto quartiere detto "dei Sigillari" (Gell. II, 2, 5; V, 4, 1). Ovviamente questi luoghi erano spesso anche punto d'incontro di intellettuali del tempo.

¹⁴ Sidon. Apollin., *Epist.* II, 9, 4.

¹⁵ Mart., *Epigr.* I, 117,15.

¹⁶ Ps-Acrone, *Scholia in Hor. vetust.* I, 20, 2.

la pubblicizzazione doveva avvenire presumibilmente sugli stipiti delle porte che riportavano appunto elenchi dei titoli dei libri in vendita.¹⁷

Un simile schema ben rientrerebbe infatti nella composizione della casa (la porta che affaccia sulla strada; le nicchie, etc...) ed ad ogni modo, anche se questa non lo fosse, è in tal modo che si dovrebbe immaginare un attività libraria nella Dura “carovaniera” romana.

Ma a confutare questa lettura (specie per il periodo successivo), pur come abbiamo visto plausibile, ricorrono diversi fattori: in primo luogo l’allargamento dovuto ad una maggiore disponibilità economica; tanto ampia che, sarebbe uno dei pochissimi casi di allargamento strutturale, dato che la maggior parte delle case durane tende a rimanere dello stesso modulo precedente.¹⁸ Certo si potrebbe pensare, data l’alfabetizzazione, che i lavori per l’allargamento di tale struttura iniziarono forse sotto il proprietario del negozio/*bybliopola* a cui gli affari andavano particolarmente bene.

Le nicchie che pure sono modestamente presenti mostrano tali rifacimenti e modificazioni anche se è davvero difficile trarne uno schema, intuitivamente però esse dovettero servire per la locazione dei documenti come mostrerebbero anche i banchi (scrittori?) in quello che è stato identificato come *diwan*.

Importante è fare notare come le finestre garantissero una buona luce nelle stanze ed in genere abbiamo visto come strutturalmente il giardino venne modificato per consentire l’entrata di maggior luce e ciò farebbe ben pensare che tale luogo, forse originariamente adibito a qualche attività, fu di certo allargato o dal precedente proprietario o dai nuovi “inquilini” che ne fecero quasi una specie di biblioteca od archivio. Un dato a cui però abbiamo accennato (Cf. nota 7) e ritraiamo meglio ora, però non consentirebbe, ancora una volta una lettura piena, dato che all’interno della casa vennero ritrovate diverse lampade ad olio (giare) d’argilla del diametro di circa 7 cm, ed è nota la paura che s’aveva del fuoco e degli incendi tanto che le biblioteche avevano un orario d’apertura all’alba e chiudevano all’imbrunire, ciò per evitare che per l’imperizia o la sbadataggine s’appiccassero fuochi che poi rovinassero intere collezioni.¹⁹ Certo si potrebbe dire che l’allargamento della casa avesse portato alla realizzazione di diversi settori, ciononostante, l’allargamento del giardino non si spiegherebbe se non a cagione di un aumento dell’entrata di luce. Un tale elemento di contrasto però ci fa notare un elemento passato e circostanziale: la casa doveva essere abitata, e dunque è spiegabile l’allargamento che avrebbe permesso agli inquilini/proprietari di vivere nella *domus*, ma in stanze diverse e ben distanziate dalle camere che dovevano contenere presumibilmente i documenti.

A questo punto però dobbiamo valutare quanto ci dicono le iscrizioni sui blocchi ritrovati nella stanza 31:

1. Ἡλιοδωρος ἀκτουαρις
2. Οὐλπιος Σιλβανὸς τεσσαεράρις

¹⁷ Cf. Mart., *Epigr.* I, 117,15.

¹⁸ La zona riservata al commercio esisteva già dal primo periodo della città (il 65% delle case era in comunicazione diretta o contigua a *butiques*). Cf. da ultimo: BAIRD 2014, 186-200; ALLARA 1986.

¹⁹ *Agora Inscriptions* 2729; Cf. anche BLANCK 1992, 199 ss.

3. Δημέας Βαργινναίχου
4. Σαλαμανός
5. Χαρίτον
6. Ἑρμῆς Σ. . . κος
7. Ἰαῦθος
8. ΜΑΡ . . Σ
9. ΑΣΙ ΤΙΝ
10. Β. . ΔΕΥ . . ΙΣΑΣ
11. . . . Νος Ζευ[ξιπ]-που

nonché quelli ritrovati nella camera 36:

1. Μάσιμος οικοδόμος
2. Βαργινναίας
3. Θααμάπη

Nella casa sono dunque presenti ritratti di un architetto (Μάσιμος οικοδόμος), presumibilmente due ufficiali della guarnigione di Dura (Ἡλιοδωρος ἄκτουαρις; Οὔλπιος Σιλβανός τεσσεράρις) e individui i cui nomi paiono semitici-greci e romani (Δημέας Βαργινναίχου; Σαλαμανός; Χαρίτον; Ἑρμῆς Σ. . . κος; Ἰαῦθος; Βαργινναίας; Θααμάπη; . . . Νος Ζευ[ξιπ]-που).

L'ipotesi degli studiosi precedenti è che quando i Romani occuparono Dura e specialmente quando costruirono il *principium* nella parte nord della città, un gran numero di soldati ed ufficiali risiedettero a Dura per lunghi o per corti periodi (*hibernatio*). Molte delle case vennero dunque adibite ed in un certo senso espropriate (*hospitia*) per alloggiarvi soldati della guarnigione²⁰ come pare sia stato fatto in alcune case del gruppo E4. Altri soldati invece che stettero pochissimo tempo a Dura venivano alloggiati per esempio nella casa C del gruppo C7 e probabilmente in alcune case del M8. È stato ritenuto dunque che anche la “casa degli scribi” sia stata espropriata dal comandante della guarnigione durana e data a ufficiali. Nell'ultimo periodo dunque il proprietario della casa, tale Βαργινναίας e la sua famiglia avrebbero ricostruito la casa e alloggiatovi gli ospiti; un'altra ipotesi è che gli abitanti della casa fossero in parte soldati in parte civili legati all'amministrazione.

Riteniamo però che queste ultime ipotesi manchino di dati essenziali e siano ad ogni modo approssimative. Seppure vero che diversi soldati delle guarnigioni risiedevano per brevi o lunghi periodi a Dura non ne è comprovabile il grado, e ad ogni modo pare più semplice che funzioni di comando o gestione fossero presenti nella città ma rese meno “itineranti” di guarnigioni di soldati in genere.

Il fatto che vi fossero dei ritratti ci farebbe più pensare a qualcosa di onorifico (come ad es. maschere cerate) oppure che i raffigurati erano presumibilmente defunti. Ed a ben vedere il nome Eliodoro comparirebbe pure in una frammentaria lista di

²⁰ Diverse abitazioni e zone furono convertite per alloggi militari: ad es. E8; J7; K5; X7; E4; L7 A; etc... Cf. BAIRD 2014, 115-154.

nomi e ranghi riportata dal P. Dura 96,²¹ dove potremmo riconoscere quell'Eliodoro della (casa degli scribi), che ben s'accompagnerebbe con la sua funzione di *actuarius* alla lista, dato che essa riporta almeno un *ordinatus* (centurione);²² *sig(nifer)* (portatore di insegne); *vex(illifer)* (alfiere; porta insegne); *men(sor)* (architetto/ingegnere forse *Masimus?*) ed un *disc(ens)* (un'apprendista?).

E quindi indiscutibilmente tali testi documenterebbero un possesso del forte nei primi anni del 250 d. C.

Nell'Impero Romano, l'*actuarius* era il funzionario fiscale incaricato della distribuzione dei salari e delle disposizioni per l'esercito romano. Il *tesserarius*, era uno dei *principales* della milizia, il suo compito originale era quello di raccogliere le *tesserae* di legno con le parole d'ordine o comandi per l'attacco (nella sua tenda da tribuno) e comandare centurie; è improbabile che un uomo con simili poteri se ne andasse in giro da luogo a luoghi per stagioni; riteniamo invece che organi maggiori, come ancora oggi accade in guerra, risiedano lungamente sul posto, dato che da loro derivano le decisioni e gli ordini. Anche la figura dell'οικοδόμος Μάσιμος, che era evidentemente latino, potrebbe oltre che ad un richiamo onorifico generico, riferirsi al fatto che fu egli a modificare la struttura della "Casa A", e che quindi il suo ritratto fosse legato strettamente a quella abitazione; peraltro i nomi Βαργινναίαις; Δημέας Βαργινναίχου; non fanno di *Barginneas* il proprietario della casa. Quest'ultimo è un

²¹ P.Dura 96: FrA,r: *ord(inatus)* · [-ca.?-] / [-ca.?-] *sig(nifer)* [-ca.?-] / [-ca.?-] *uex(illarius)* · A[-ca.?-] / [-ca.?-] *mens(or)* [-ca.?-] / [-ca.?-] *disc(ens)* A[-ca.?-]; FrA,v: [-ca.?-] . . . [-ca.?-] / [-ca.?-] *xii* [-ca.?-]; FrB,r: (mano 2) . . . [-ca.?-] / [-ca.?-] *lul(ius)* · *Helf(iodorus)* -ca.?- / *Iarab[ol]e[us]* [-ca.?-] / N [-ca.?-]; FrB,v: [-ca.?-] . . . [-ca.?-] / [-ca.?-] *ord(inatus)* . . . [-ca.?-] / [-ca.?-] . . . [-ca.?-] / [-ca.?-] - ca.9 - [-ca.?-] / [-ca.?-] . . . [-ca.?-] . . . Vd. *supra*.

²² Veg., *Mil. II*, 7: *Vetus tamen consuetudo tenuit, ut ex primo principe legionis promoueretur centurio primi pili, qui non solum aquilae praeerat, uerum etiam quattuor centurias, hoc est CCCC milites, in prima acie gubernabat. Hic tamquam caput totius legionis merita consequeretur et commoda. Item primus hastatus duas centurias, id est CC homines, ducebat in acie secunda, quem nunc ducenarium uocant. Princeps autem primae cohortis centuriam semis, hoc est CL homines, gubernabat. Ad quem in legione prope omnia, quae ordinanda sunt, pertinent. Item secundus hastatus centuriam semis, id est CL homines, regebat. Triarius prior centum homines gubernabat. Sic decem centuriae cohortis primae a quinque ordinariis regebantur. Quibus magnae utilitates et magnus honor esta ueteribus constitutus, ut ceteri milites ex tota legione omni labore ac deuotione contenderent ad tanta praemia peruenire. Erant etiam centuriones, qui singulas centurias curabant; qui nunc centenarii nominantur. Erant decani, denis militibus praepositi, qui nunc caput contubernii uocantur. Secunda cohors habebat centuriones quinque; similiter tertia quarta usque ad decimam cohortem. In tota autem legione erant centuriones quinquaginta quinque.* (Denominazione dei gradi negli antichi ranghi): "Fu inoltre antica consuetudine che il primo principe della legione venisse promosso centurione "primipilo", che non soltanto era preposto all'aquila, ma comandava anche quattro centurie cioè quattrocento soldati in prima schiera. Questi godeva di onori e comodità pari a quelli del comandante del dell'intera legione. Parimenti il primo astato era preposto in seconda schiera a due centurie, vale a dire 200 uomini; Ora viene chiamato "duogenario". Il secondo principe della prima coorte reggeva una centuria e mezza cioè 150 uomini. Ad esso competeva la diramazione di quasi tutti gli ordini diretti alla legione. Ugualmente il secondo astato comandava una centuria e mezza, 150 uomini. Il primo triario guidava 100 uomini. Sicché le 10 centurie della prima coorte erano comandate da cinque "ordinari" ai quali dagli antichi venivano attribuiti grandi vantaggi ed onori, tanto che gli altri effettivi dell'intera legione gareggiavano con tutto l'impegno e la dedizione per conseguire tali cariche. Vi erano anche i centurioni, che avevano il comando delle singole centurie: questi sono ora chiamati "centenari". Vi erano i decani, preposti a 10 soldati ora chiamati "capi di camerata". La seconda coorte aveva cinque centurioni. Similmente la terza e la quarta, e così fino alla decima coorte; in tutta la legione si contavano 55 centurioni" (trad. A. Angelini 1984).

tipico nome semitico, mentre Δημέας è un comune nome greco. Come abbiamo visto vi sono altri ritratti nell'abitazione e crediamo che i nomi senza indicazione di "funzione" rientrerebbero bene nello schema che abbiamo tracciato quando abbiamo parlato di precedenti abitatori. Si deve ammettere però che mancando l'indicazione della funzione ogni lettura resta ipotetica. Non è pertanto da escludere che i precedenti abitatori fossero stati inclusi nel nuovo programma di sistemazione della casa ed in essa vi restarono con funzioni non note; ciononostante gli ufficiali romani vengono ben tenuti presenti tanto che anche per collocazione, il settore L7, subito a sinistra della porta Palmira, quella principale, avrebbe garantito una postazione di facile e veloce funzionamento perché è certo che tale luogo avesse avuto una posizione strategica.

Le molte modifiche strutturali avvenute nel periodo romano implicano certamente che la casa passò sotto diretto controllo di alti funzionari, ed è possibile che questi ne avessero voluto farne una specie di "biblioteca privata" o archivio (per cui si spiegherebbero le nicchie, i banchi, le finestre, l'allargamento del cortile nonché la generale ristrutturazione). In generale, come detto, l'interno fu riccamente decorato eppure accanto a tale fattura vi sono graffiti (spesso incompleti) che mostrano un certo disinteresse o comunque *modus operandi* differente; è pure perciò possibile che per un periodo la casa fosse stata presa ed abitata da Sasanidi.

Questi peraltro, lo diciamo, avevano un ottimo sistema di segretari e scribi (la parola persiana *dabīr* derivante dal medio persiano indica appunto scriba da cui peraltro deriverebbe l'antico persiano *dipīra* / *dibīrī(h)*)²³ evidentemente ereditato. Comunque la parola *dibīr* e l'eterogramma aramaico SPR' sono ben attestati nei documenti parti dove occorrono molti nomi di scribi, questi poi costituivano un importante ceto della società Sasanide (*dibīrs*) e in una lettera di Tansar²⁴ si dice: "la terza classe fu quella dei segretari ed essa è divisa in gruppi e categorie come quella degli scrittori di comunicazioni ufficiali o note o verdetti e registrazioni e poi scrittori di cronache, medici, poeti, astronomi...". Nel mondo sasanide la figura dei segretari e degli scribi era quindi molto eminente, tanto da essere menzionata accanto alla figura dei regnanti, come ricorda la stele delle *Res Gestae divi Saporis* (la sola versione partica è firmata): "...Questo scritto di mia mano, Hormizd, lo scriba, figlio di Shirak, lo scriba"²⁵ Come si vedrebbe parlando degli scribi menzionati come nobili visitatori della sinagoga di Dura-Europos (forse alti ufficiali-segretari militari che accompagnavano l'armata iranica durante le sue Campagne).²⁶

Ciò che ci preme sottolineare è che questi scribi-segretari, spesso nobili, o possessori terrieri (*dehgān*), venivano preparati in determinate scuole dette *dibīristān* e seguiti negli esercizi da capi segretari; quelli poi meno qualificati nella scrittura

²³ LIVSHITS 1977, 157-185.

²⁴ BOYCE 1968, 38.

²⁵ Un *dibīr* di Shapur I Abasa of Harran lasciò un'iscrizione in cui riportava d'aver commissionato una statua (*pahikar*) del re che lo onorò con oro e argento, servi e giardini. HENNING 1977, 603. Durante il regno di Kursaw I (531-579 d.C.) il governatore di Ctesifonte è chiamato *dabīrbad* ovvero capo degli scribi. Vd. anche TAFAZZOLI 2000, 25-28. In gen. vd. *supra*.

²⁶ DARYAEE 2010, 29-37.

venivano assegnati agli alti ufficiali (*kārdār*),²⁷ quelli maggiormente istruiti e capaci (*ahl al-kifāya*) divenivano la “lingua del sovrano”.

Tra gli scribi vi erano poi diverse categorie oltre quelle già accennate, i corrispondenti ufficiali; ragionieri; segretari giuridici; cronachisti; copisti (spesso di opere sacre e che raramente ponevano il proprio nome sull’opera, anche se abbiamo visto il caso della stele di Shapur I).²⁸

Tornando alla romanità, i papiri letterari²⁹ ritrovati dunque in questi blocchi (L7-L8), ben potrebbero venire da tale edificio, confermando la nostra analisi dato che, come ci ricorda Vegezio:

Sed quoniam in legionibus plures scholae sunt, quae litteratos milites quaerunt, ab his, qui tirones probant, in omnibus quidem staturae magnitudinem, corporis robur, alacritatem animi convenit explorari, sed in quibusdam notarum peritia, calculandi computandique usus eligitur. Totius enim legionis ratio, sive obsequiorum sive militarium munerum sive pecuniae, cotidie adscribitur actis maiore prope diligentia, quam res annonaria vel ciuilibus polyptychis adnotatur. Cotidianas etiam in pace vigiliis, item excubitum sive agrarias de omnibus centuriis et contuberniis vicissim milites faciunt: ut ne quis contra iustitiam praegravetur aut alicui praestetur immunitas, nomina eorum, qui vices suas fecerunt, brevibus inseruntur. Quando quis commeatum acceperit vel quot dierum, adnotatur in brevibus...³⁰

(Le reclute, oltre a possedere la vigoria del corpo, devono saper scrivere e conoscere la contabilità):

Poiché nelle legioni vi sono molte scuole che richiedono soldati eruditi nelle lettere è necessario che i preposti alla selezione delle reclute prendano in considerazione nei candidati non soltanto l’altezza della statura, la prestanza fisica, alacrità dell’animo, ma prediligano anche in qualcuno la conoscenza delle lettere, del calcolo e del computare. Infatti, l’attività di tutta la legione, sia relativa al numero degli addetti ai servizi, sia dei combattenti, sia del denaro, è scritta negli atti giorno per giorno, quasi con diligenza maggiore rispetto a quella concernente il vettovagliamento o le incombenze civili. In pace si registrano quotidianamente i turni di guardia e di sentinella o i campi che tutte le cinture effettuano avvicinandosi, le squadre ed i soldati, affinché nessuno sia gravato contro equità o alcuni godano di immunità, i nomi di coloro che fecero il turno: tutto ciò viene sommariamente annotato. Quando qualcuno abbia ricevuto permesso e di quanti giorni esso sia, si trascriverà in brevi note...³¹

Quindi le legioni richiedono anche soldati eruditi, letterati (*notarum peritia... eligitur*) in grado di svolgere oltretutto funzioni “culturali”, e queste ben si possono ritrovare in un *actuarius* e un *tesserarius* od un *architectus*, i quali risiedettero in tale

²⁷ GRIGNASCHI 1973. *Jahsīyārī*, 3-4 *Nihāya* 1973, 105 (che descrive la situazione al tempo di Ardashir); cf. anche: BERTEL *et alii* 1966, VII, 173 vv. 320ss.

²⁸ Cf. anche TFAZZOLI 2000, 30-36.

²⁹ Cf. BELLUCCI 2015.

³⁰ Veg., *Mil.* II, XIX.

³¹ Trad. de A. Angelini 1984.

casa e ne fecero abitazione maggiormente consona alle proprie attività che, come abbiamo notato, includevano la cultura in genere, che si esplica col possesso di papiri e/o codici oltre che documenti operativi o d'archivio (anche se abbiamo visto come pure i Sasanidi fossero "acculturati" in tal senso e questa casa, forse occupata per un tempo anche da loro, venne perciò ben mantenuta forse a scopo funzionale).

Assieme a molti altri oggetti parrebbe dunque che anche tali papiri "letterari"³² furono accumulati nelle parti superiori degli edifici assediati e sotto attacco indi ammassati come "contrafforti".

Dopo aver perciò messo in evidenza tali aspetti (considerandoli unitamente ai dati archeologici ed alle fonti antiche), occorrerà ora brevemente accennare alla struttura e alla funzionalità di questa pseudo-biblioteca privata.

Come noto, fu solo con la nascita della letteratura (III a. C.) che a Roma si formarono le prime collezioni librerie, anche perché gli stessi autori (ad es. Livio Andronico, Nevio, etc...) erano spesso anche traduttori di opere greche, oltre che imitatori), e se successivamente una biblioteca privata fu quasi necessaria per i grandi "signori" eruditi del tempo, essa lo fu maggiormente nelle residenze delle ville degli Imperatori. Ecco dunque che le nostre conoscenze si basano su notizie di personaggi illustri e spesso a loro volta studiosi (ad es. Plinio, Lucullo, Silla, Cicerone, Varrone, solo per citarne alcuni) che però rappresentano e mostrano solo in parte il panorama e le funzionalità di quelle biblioteche che potremmo altresì definire "minori" o spesso evidentemente decentralizzate.³³

Lontane infatti dalle sfarzosità dell'architettura e dell'arredamento di diverse biblioteche (come ad es. la villa dei papiri ad Ercolano, la casa del Menandro, la biblioteca Palatina o la biblioteca di villa Adriana)³⁴ per le quali è stato ipotizzato l'utilizzo di *armaria* o librerie in legno (od avorio) dotate di sportelli richiudibili (di evidente imitazione dagli edifici pubblici),³⁵ forma e funzionalità (e spesso esistenza) di biblioteche "minori" o pseudo-biblioteche approssimative (legate ad esempio all'ambito militare) e di destinazione privata (o d'archivio), andrebbero di certo inserite nel conteso di un "adattamento" da precedenti strutture abitative e in vista di un "allestimento" maggiormente votato alla praticità che alla ricercatezza estetica.³⁶

Accanto a fastose librerie lignee, dovevano esistere anche *armaria* a scaffali aperti (come testimonierebbe anche Cicerone;³⁷ forse i *nidi* dei testi di Marziale);³⁸ altre volte nelle nicchie erano invece inseriti *armaria* lignei, che però forse dovremmo nel presente caso escludere (tendendo piuttosto ad una scaffalatura aperta della nicchia a

³² La maggior parte dei papiri letterari durani (P.Dura 1; 2; 3; 5; 6; 8; 10) rinvenuti nel settore L7-L8, sede della porta occidentale che portava a Palmira e verso cui confluì l'attacco; altri (P.Dura 4 e 9) nel settore E7 il tempio di Azzanathkona ma anche, a ben vedere, il *principium* militare (vd. *supra*).

³³ Cf. anche KÖNIG – OIKONOMOPOULOU – WOOLF 2013, 237-401.

³⁴ BLANCK 2008, 245-293, in cui si segnala un *Supplemento Bibliografico* atto ad aggiornare molti dei temi trattati nel volume (Cf. 305-330).

³⁵ Come ci testimonia Sen., *Dial.* IX, 9, 4-7.

³⁶ La biblioteca di Celso ad Efeso, quella dell'*Asklepeion* di Pergamo, quella di Adriano ad Atene, e quella di Tingad in Algeria rappresentano poi i migliori esempi di biblioteca del III d. C.

³⁷ Cic., *Att.* IV, 5, 3; IV, 8, 2.

³⁸ Mart., *Epigr.* I, 117, 15; VII, 17, 5.

parete)³⁹ specie per via delle tracce d'inchiostro sulla parete stessa, evidentemente da collegare all'attività di redazione o copia di documenti o testi.⁴⁰

La discontinuità, la disomogeneità dei ritrovamenti, l'insicurezza dei dati sulla caduta della città e sulla dominazione o devastazione che ne seguì negli ultimi periodi (così come i casi di multiculturalità evidenziati precedentemente tra Romani, Greci, Parti e Sasanidi) non consentono purtroppo una lettura piena ed esaustiva e le recenti e complesse vicende terroristiche che inglobano il territorio siriano non danno certezza, almeno nel breve periodo, della possibilità di un clima favorevole per condurre indagini e campagne archeologiche che potrebbero indubbiamente accrescere le nostre conoscenze a riguardo.

Concludiamo pertanto con una corrispondenza architettonico-strutturale circa quanto ipotizzato: in una casa signorile romana era ovvio possedere una biblioteca, l'architetto Vitruvio raccomandava di rivolgere la biblioteca ad "Oriente" per assicurarne luce mattutina e cosicché i libri non fossero danneggiati dall'umidità ...*Item naturae decor erit, si cubiculis et bybliotheccis ab oriente lumina capiuntur, balneis et hibernaculis ab occidente hiberno, pinacothecis et quibus certis luminibus opus est partibus, a septentrione;*⁴¹ ...*cubicula et bybliothecae ad orientem spectare debent; usus enim matutinum postulat lumen, item in bybliotheccis libri non putrescent;*⁴² ...*qui honores magistratusque gerundo praestare debent officia civibus, faciunda sunt vestibula regalia alta, atria et peristylia amplissima, silvae ambulationesque laxiores ad decorem maiestatis perfectae*⁴³ e poi sottolineava come per le persone di ceto elevato si debba costruire atrii e peristili molto spaziosi, giardini e viali (modifiche che si ritroverebbero appunto nella *domus A*).

³⁹ Cf. in gen. HORNOSTEL-HÜTTNER 1979.

⁴⁰ Se dunque nell'organizzazione di strutture pubbliche si deve immaginare un discreto numero di addetti (schiavi o liberti) impegnati nella gestione e/o copiatura dei testi (che erano detti *prosmenontes*, ovvero assistenti che poi in età imperiale divennero funzionari amministrativi e diretti da un *bibliothecarius* (oppure *procurator bibliothecis* nelle biblioteche imperiali), nei contesti non pubblici si dovrebbe invece pensare ad un numero ridotto di *librarii* (schiavi col compito di copiare testi), o *glutinatores* (riparatori dei documenti), se non ancora a soldati con abilità tecniche come detto sopra. Ecco pertanto che la denominazione "casa degli scribi" sebbene impropria, rifletterebbe bene parte delle attività tenute all'interno di questa abitazione durana. Cf. da ultimo anche HOUSTON 2014, 180-216.

⁴¹ Vitr., I, 2,7.

⁴² Vitr., VI, 4,1.

⁴³ Vitr., VI, 5,2.

Tabla 1. Cronologia degli eventi di maggior rilievo tenuti presenti nello studio
(BELLUCCI 2015)

300 a.C. circa	Fondazione di Dura Europos.
113 a.C.	Conquista della fortezza per mano dei Parti.
165 d.C.	Dura viene conquistata dai Romani e viene installata una guarnigione di soldati palmireni (<i>XX Cohors Palmyrenorum</i> di cui possediamo dal 208 d.C. l'archivio interno).
220 - 230 d.C.	I Persiani guidati da Ardashir, attaccano Harta invadendo la Mesopotamia Romana.
238 - 239 d.C.	Attacco persiano documentato dal graffito <i>SEG 7 (1934) 734b ll.17-19</i> e dall'epitaffio funebre per il tribuno della <i>XX Cohors Palmyrenorum</i> G. Terenzio.
240 d.C.	Shapur I diviene re dei Sasanidi.
242 - 244 d.C.	I ^a Campagna di Shapur I; Campagna di Babilonia di Gordiano III, sua morte ed ascesa di Filippo detto "l'Arabo".
244 - 254 d.C.	Periodo di relativa pace; scambi "culturali" romano-sasani e costruzione della diga Band-Qaisar.
250 - 255 d.C.	Dura: lavori di ricostruzione strutturale aree C11, D5 e L7 (<i>domus A</i>) (forse ad opera dei Romani). Possibile espropriazione di abitati per funzione logistico-militare. Probabile redazione di P.Dura 96.
252/253 d.C.	II ^a Campagna di Shapur I: Invasione della Siria, Cappadocia (forse della Mesopotamia); occupazione di Antiochia.
253/254 d.C.	Dipinti /graffiti in medio persiano che mostrerebbero una probabile occupazione sasanide di Dura.
254 d.C.	P. Dura 32, atto di divorzio che intenderebbe una occupazione romana della città (forse precedente una presa della stessa).
(253) - 254 d.C.	Probabile caduta di Dura.
precedente al 256 d.C.	P.Dura 154 (in medio persiano) che mostrerebbe una probabile occupazione sasanide.
260 d.C.	III ^a Campagna di Shapur I: Invasione della Mesopotamia, Siria, Cappadocia e Cilicia; cattura dell'Imperatore Valeriano; presa di Antiochia.
261 d.C.	Redazione delle <i>Res gestae Divi Saporis</i> .
IX sec. d.C.	Reperti storico-archeologici attestanti occupazioni successive.

Bibliografia

- ALLARA, A. (1986): "Les maisons de Doura Europos. Questions de typologie", *Syria* 63/1, 39-60.
- ANGELINI, A. (TRAD. & COMM.), (1984): *L'arte militare di Flavio Renato Vegezio*, Roma.
- BAIRD, J. A. (1997): "Shopping, eating and drinking at Dura-Europos: reconstructing contexts", [in] L. Lavan – E. Swift – T. Putzeys (eds.), *Objects In Context, Objects In Use: Material Spatiality In Late Antiquity. Late Antique Archaeology V*, Leiden, 413-437 (<http://dx.doi.org/10.1163/22134522-90000116>).

- (2014): *The inner lives of ancient houses. An Archaeology of Dura-Europos*, Oxford (<http://dx.doi.org/10.1093/acprof:osobl/9780199687657.001.0001>).
- BAUR, P. V. C. (1947): *Excavations at Dura-Europos. Final report IV part. 3: The Lamps*, New Haven (<http://dx.doi.org/10.1017/s0003581500017364>).
- BELLUCCI, N. (2015): *Studi sui P.Dura*, MA Thesis, *Alma Mater Studiorum–Università di Bologna*.
- BERTEL, E. ET ALII (CUR.), (1966): *Firdawsi, Šāh-nāma*, Moscow.
- BLANCK, H. (1992): *Das buch in der Antike*, München (*Il libro nel mondo antico*, Bari, 2008).
- BOWMAN, A. K. (2007): “Roman Oxyrhynchus. City and people”, [in] *Bowman et alii* (eds.), 2007, 171-180.
- BOWMAN, A. K. – COLES, R. A. – GONIS, N. – OBBINK, D. – PARSONS, P. J. (EDS.), (2007): *Oxyrhynchus. A City and Its Texts* (=The Egypt Exploration Society, Graeco-Roman Memoirs 93), London.
- BOYCE, M. (1968): *Letter of Tansar* (=Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, Serie Orientale Roma XXXVIII), Roma.
- CRIBIORE, R. (2007): “The schools”, [in] *Bowman et alii* (eds.), 2007, 287-295.
- DARYAEE, T.
 (2009): “Bazaars, Merchants, and Trade in Late Antique Iran”, *Comparative Studies of South Asia, Africa, and the Middle East* 28/1, 401-409 (<http://dx.doi.org/10.1215/1089201X-2010-023>).
 (2010): “To learn and to remember from others: Persians visiting the Dura-Europos synagogue”, *Scripta Judaica Cracoviensia* VIII, 29-37.
- DOWNNEY, S. B. (2003): *Terracotta figurines and plaques from Dura-Europos*, Ann Arbor.
- GRIGNASCHI, M. (1973): “Les règles d’Ardasīr B. Babak pour le gouvernement du royaume”, [in] M. T. Gökbilgin (ed.), *Islam Tetkikleri. Enstitüsü Dergisi*, Istanbul, 95-112.
- HENNING, W. B. (1977): “Selected Papers I”, *Acta Iranica* 14 (=Hommages et Opera Minora V), Leiden–Téhéran, 601-627.
- HORNBOSTEL-HÜTTNER, G. (1979): *Studien zur römischen Nischenarchitektur*, Leiden (<http://dx.doi.org/10.2307/299543>).
- HOUSTON, W. (2014): *Inside Roman Libraries. Book Collections and Their Management in Antiquity*, Chapel Hill (<http://dx.doi.org/10.5149/northcarolina/9781469617800.001.0001>).
- IGLESIAS-ZOIDO, J. C. (2010): *El libro en Grecia y Roma. Soportes y formatos*, Cáceres.
- KÖNIG, J. – OIKONOMOPOULOU, K. – WOOLF, G. (2013): *Ancient Libraries*, Cambridge (<http://dx.doi.org/10.1017/cbo9780511998386>).
- LIVSHITS, V. A. (1977): “New Parthian documents from South Turkmenistan”, *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae* 25, 157-185.
- LUCIANI, A. G. (1998): *Storia del libro. Materie e strumenti scrittori*, Ciudad del Vaticano.
- OBBINK, D. (2007): “Readers and Intellectuals”, [in] *Bowman et alii* (eds.), 2007, 271-283.
- PARSONS, P. (2007): “Copyists of Oxyrhynchus”, [in] *Bowman et alii* (eds.), 2007, 262-270.
- ROSTOVITZEF, M. I. (1943): “Res gestae divi Saporis and Dura”, *Berytus* VIII, 52-60.
- ROSTOVITZEF, M. I. – BELLINGER, A. R. – BROWN, F. E. – WELLES, C. B. (1936): *The excavations at Dura-Europos: Preliminary report of sixth season of work*, New Haven.

- TAFAZZOLI, A. (2000): *Sasanian society*, New York (<http://dx.doi.org/10.1017/s0041977x02350079>).
- THOMAS, J. (2007): "Latin texts and roman citizens", [in] Bowman *et alii* (eds.), 2007, 231-243.
- TOLL, N. P. (1943) *Excavations at Dura-Europos. Final report IV, part 1, fascicule. 1: The Green Glazed Pottery*, New Haven (<http://dx.doi.org/10.2307/298073>).
- TURNER, E.
(2007): "Roman Oxyrhynchus", [in] Bowman *et alii* (eds.), 2007, 141-154.
(2007a): "Oxyrhynchus and Rome", [in] Bowman *et alii* (eds.), 2007, 155-170.
(2007b): "Scribes and Scholars", [in] Bowman *et alii* (eds.), 2007, 256-261.
- WELLES, C. B. (1951): "The Population of Roman Dura", [in] P. R. Coleman-Norton (ed.), *Studies in Roman Economic and Social History in Honour of Allen Chester Johnson*, Princeton, 251-274 (<http://dx.doi.org/10.2307/2226472>).
- WILL, E. (1988): "La Population de Doura-Europos: une évaluation", *Syria* 65, 315-321 (<http://dx.doi.org/10.3406/syria.1988.7078>).